



Audizione UIL

XIV Commissione Camera dei Deputati
(Politiche dell'Unione Europea)

- Relazione programmatica partecipazione dell'Italia all'Unione Europea a. 2013
- Programma di lavoro della Commissione Europea a. 2013
- Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione Europea
gen. 2013- giu. 2014

Roma, 17 luglio 2013 – ore 14.00



NOTA UIL

La Relazione Programmatica del 2013 relativa alla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea copre una serie ampia di settori e tematiche che andranno anche inquadrare nell'ambito delle priorità che il Governo italiano intende presentare e sviluppare in preparazione del Semestre sotto Presidenza italiana nella seconda metà dell'anno 2014.

Il 2014 sarà per l'Italia e per l'Unione Europea un anno importante. Infatti a maggio si svolgeranno anche le elezioni europee. Riteniamo significativa la Risoluzione del Parlamento Europeo in cui si chiede ad ogni gruppo politico europeo di designare il proprio candidato alla Presidenza della Commissione.

Tra le diverse tematiche della Relazione programmatica la UIL intende sottolineare solo alcuni aspetti. Tra questi :

Riforma Istituzionale

La UIL ha più volte sottolineato la necessità di avviare un processo di riforma dell'assetto istituzionale della UE per avere istituzioni più democratiche, efficienti e trasparenti le cui decisioni risultino efficaci e comprensibili per i cittadini.

Il non aver portato a compimento tale processo ha rappresentato uno dei limiti nella gestione stessa della crisi finanziaria, economica sociale, e politica.

Tuttavia nell'ultimo anno alcune modifiche sono avvenute per via interpretativa, ma è convinzione sempre più diffusa che occorre procedere alla modifica dei Trattati per migliorare il governo dell'Unione, per rafforzare la legittimità democratica e per una più efficace ripartizione dei ruoli e delle competenze fra l'Unione, gli Stati, le Regioni e per definire lo stesso ruolo della BCE quale prestatore di ultima istanza.

La UIL, in linea con il Movimento europeo in Italia, condivide la proposta contenuta nell'appello italo-tedesco del 2012, ripresa recentemente da Delors e Schroeder, di attribuire al nuovo Parlamento Europeo eletto nel 2014 il ruolo di "convenzione costituente", associando delegazioni permanenti dei parlamenti nazionali e decidendo di sottoporre i risultati del suo lavoro ad un referendum paneuropeo e non ad una conferenza intergovernativa. Tale procedura, come sottolineato dal Movimento Europeo, assicurerà il carattere democratico nell'elaborazione di un nuovo Patto di Cittadinanza, eviterà l'ostacolo del diritto di veto e aprirà la strada alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa tra i paesi che lo vorranno.



A tal fine giudichiamo positiva la decisione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica di accogliere la proposta del Movimento Europeo di promuovere, delle “Assise Parlamentari sull’avvenire dell’Europa” che richiamino quelle svoltesi a Roma nel 1990 alla vigilia del Trattato di Maastricht. Auspichiamo che la grande conferenza della democrazia rappresentativa che si intende organizzare all’inizio del 2014 e della quale ha parlato il Primo Ministro Letta nel suo intervento alla Camera dei Deputati alla vigilia del Consiglio Europeo del 27/28 giugno, alla quale sono chiamati a partecipare leader nazionali ed europei, possa portare idee nuove per raggiungere una compiuta integrazione europea.

Politica di vicinato, Diplomazia internazionale per la crescita

Riteniamo inoltre che il semestre di Presidenza italiano dovrà caratterizzarsi per un rinnovato impegno della UE verso la dimensione meridionale della Politica di Vicinato con una attenzione particolare rivolta ai paesi che stanno affrontando il delicato cammino verso la democrazia.

Le azioni messe in atto in ambito commerciale e di interscambio culturale dalla Ministra Emma Bonino dal titolo “La diplomazia per la crescita” registrano il nostro assenso e la nostra attenzione per l’impatto positivo che esse potranno avere sulla bilancia commerciale e per il “made in Italy”.

Più in particolare nei confronti dei rapporti già significativi con i Paesi dell’area del Med, potrà avere un risultato importante nella direzione della stabilità democratica e della pace.

Troviamo di grande interesse nel capitolo dedicato agli investimenti su ricerca e innovazione l’impegno che l’Italia intende avere nel suo semestre europeo per il coordinamento di un gruppo di lavoro internazionale sul progetto ex articolo 185 TFUE su ricerca ed innovazione dell’area Euromed con ricadute sicuramente significative per noi e per tutta l’area Med nella lotta alla povertà ed alla disuguaglianza e per la formazione giovanile.

Crescita

In questa nota la UIL intende comunque sottolineare alcune priorità di intervento alla luce delle recenti conclusioni del Consiglio Europeo di marzo e giugno 2013 per rafforzare l’obiettivo per noi oggi di priorità assoluta della crescita dell’aumento dell’occupazione e della lotta alla disoccupazione giovanile.

L’Italia da alcuni anni continua a pagare l’assenza di una politica economica orientata a promuovere e sostenere la crescita congiuntamente ad un vero smarrimento di una propria politica industriale. I governi hanno concentrato la loro attenzione esclusivamente sul miglioramento dei conti pubblici e sul risanamento fine a se stesso, il che ha avuto come conseguenza quella di aggravare la recessione.



L'austerità fiscale aveva l'obiettivo di frenare l'aumento del debito, invece di sollecitare l'aumento del PIL ha prodotto effetti negativi con un PIL che continua a decrescere mentre il debito si è attestato nel 2013 a quota 130% del PIL.

Noi avanziamo il dubbio che ormai il Trattato di Maastrich non sia più adeguato alle esigenze della nuova realtà economica perché esso fu concepito soprattutto per combattere l'inflazione e quindi un eventuale eccesso di domanda, oggi praticamente inesistente.

La nuova roadmap segnata nel documento "Verso un'autentica Unione Economica e Monetaria" del dicembre scorso ha indicato le tappe che l'UE intende perseguire per assicurare stabilità di bilancio, la sostenibilità delle finanze e le politiche strutturali necessarie per ridare slancio e competitività all'Europa.

In particolare per l'Unione Bancaria, la UIL ritiene sia indispensabile favorire la piena operatività del meccanismo di vigilanza unico affidato alla BCE e al meccanismo europeo di stabilità per poter procedere alla ricapitalizzazione diretta delle banche. Vanno altresì armonizzate le regole per la gestione delle crisi degli istituti di credito e la loro applicazione a livello di singoli Stati Membri, nonché definito uno schema comune europeo di garanzia sui depositi bancari, in particolare dei risparmiatori.

Piano europeo di investimento e per la crescita

Senza dubbio un Piano Europeo per gli investimenti e la crescita è prioritario e va costruito a livello europeo, nel suo insieme, favorendo un programma di investimenti pubblici del 2% del PIL dell'UE. L'attuale quadro finanziario multi-annuale è ben lungi dal soddisfare le esigenze e le risorse innovative sono solo parte del dibattito. Questo Piano per la crescita, l'occupazione e la stabilità dovrebbe essere finanziato con Euroobbligazioni tramite la BEI che attrarrebbe le eccedenze globali di risparmio, prive di sbocchi di investimento. Il piano potrebbe essere anticipato, nell'immediato, con investimenti pubblici in ambito sociale, ambientale e della ricerca, da tenere fuori bilancio e tramite un sistema di regole comuni (golden rule) e con l'utilizzo di fondi strutturali residui ed una diversa utilizzazione dei Fondi in base alla nuova programmazione 2013-'17.

Dovrebbe essere attuato un piano per la mutualizzazione del debito fino al 60% del totale o per la parte eccedente, attraverso un meccanismo di garanzia della BCE, al fine di arrestare la speculazione dei mercati da parte degli investitori guidati dalle banche di affari.



Così come andrebbe accelerata la definizione di regole per la Tassa sulle Transazioni Finanziarie tra i paesi che si sono dichiarati favorevoli, tra i quali l'Italia, il cui gettito dovrebbe essere canalizzato nel Piano Europeo per gli investimenti, l'occupazione e la crescita.

Il recente Pacchetto per gli investimenti sociali ("Social Investment Package") proposto dalla Commissione, riconosce la necessità di investire nella dimensione sociale dell'Unione, ma rappresenta solo una raccomandazione e non risponde alle necessità urgenti sia perché gli investimenti del bilancio comunitario sono esigui, sia perché esso non è bilanciato da nuove politiche macroeconomiche, da una nuova governance europea e da regole dei mercati finanziari che possano supportare la crescita sostenibile dell'economia reale.

Le politiche macroeconomiche, fin qui sollecitate ed incoraggiate per assicurare il rispetto del fiscal compact e del consolidamento di bilancio, non solo hanno ridotto gli investimenti pubblici nel settore sociale e del lavoro, ma hanno portato ad un indebolimento dei sistemi di welfare e di protezione sociale.

Pertanto, dopo 20 anni di politiche economiche di stampo neoliberista, restano aperti alcuni problemi fondamentali della Società Europea quali la disoccupazione giovanile che sta sciupando la risorsa umana colpendo in maniera diseguale, accentuando disparità territoriali, di genere e generazionali e si allarga in maniera allarmante l'area della nuova povertà.

I dati degli ultimi giorni dell'OCSE classificano l'Italia agli ultimi posti europei in tema di disoccupazione giovanile e di inattività giovanile e pongono l'esigenza di rilanciare con azioni forti le politiche di sviluppo e crescita riuscendo a coniugare flessibilità con buona e consolidata occupazione, attraverso investimenti mirati nella ricerca ed all'innovazione ed azioni finalizzate alla formazione ed istruzione.

A tal proposito non va sottovalutato l'opportunità che può venire da una politica europea di valorizzazione del mercato digitale, delle telecomunicazioni e della cultura. Quest'ultima quale elemento essenziale delle relazioni internazionali e del dialogo interculturale e dello sviluppo rilanciando a tal fine il marchio del patrimonio europeo.

(Per approfondimenti si rimanda all'allegato 1)

Fondi strutturali

Per affrontare la cronica "malattia" della bassa crescita che attanaglia l'Europa e con essa il nostro Paese la UIL ribadisce l'importanza di un uso efficiente ed efficace dei Fondi Strutturali Europei con un ruolo più incisivo del partenariato con diritto di voto delle forze sociali ed istituendo il **Consiglio Europeo per la Coesione**.



Le politiche di coesione sono a nostro avviso fondamentali per le eguaglianze sociali e per lo sviluppo.

Occorre semplificare le procedure per l'impiego dei fondi ed una maggiore concentrazione tematica per superare la frammentarietà che ancora penalizza la capacità di spesa dell'Italia sia in termini quantitativi che qualitativi.

Da questo punto di vista certamente è opportuno e va utilizzato al meglio la buona notizia dell'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione di eccessivo deficit al fine di una maggiore flessibilità di spesa.

(Per approfondimenti si rimanda all'allegato 2)

Contrattazione e politiche di sviluppo

Altro punto di cui la UIL intende ribadire l'importanza è quello della **contrattazione e del dialogo sociale** che sono fondamentali nei processi di ristrutturazione delle imprese, per promuovere la competitività e l'occupazione.

Infatti l'attacco sferrato dalle Istituzioni Europee ed internazionali (FMI e OCSE in particolare) al ruolo della contrattazione nazionale rimane una questione inaccettabile per la UIL e per il sindacato europeo. Occorre che le istituzioni comunitarie siano consapevoli che l'autonomia delle parti sociali nella determinazione delle condizioni di lavoro e dei salari deve essere preservata e garantita e la contrattazione collettiva promossa ed incoraggiata così da potersi applicare al maggior numero dei lavoratori e non creare disparità tra lavoratori dello stesso settore e tra settori stessi. **La contrattazione deve essere percepita come uno strumento di coesione sociale di sviluppo e non come un ostacolo alla competitività.**

Nelle fasi del semestre europeo, così come nella determinazione delle Raccomandazioni specifiche, che diventeranno di fatto vincolanti, è prioritario assicurare il pieno coinvolgimento delle parti sociali che devono poter negoziare le Raccomandazioni stesse al fine di partecipare attivamente all'implementazione delle misure e adeguare i contratti. Noi riteniamo auspicabile che la **Commissione faccia una richiesta esplicita ai Governi, durante il semestre europeo, di riferire in merito allo sviluppo del dialogo sociale, delle relazioni industriali e della contrattazione.**

La contrattazione è di fondamentale importanza per far sì che l'Europa si doti di misure di politica industriale comune concertata con le parti sociali. Essa è fondamentale per incrementare la competitività, che è uno dei deficit europei e italiano, in particolare. Queste misure passano per un rilancio dell'industria manifatturiera compreso il settore dell'agroalimentare e il finanziamento delle opere infrastrutturali immediatamente cantierabili.



Sicuramente cogliamo con interesse l'iniziativa "faro europeo sul manifatturiero" che indica come obiettivo nel 2020 almeno il 20% di PIL si ricavi da questo settore.

Pur tuttavia occorre investire in ricerca ed innovazione e fare dell'efficienza e del risparmio energetico la sfida al progetto di crescita e sviluppo della UE.

Per la UIL occorre lanciare una nuova politica che sostenga la domanda e l'offerta dei beni e servizi che consentano un risparmio di energia e creare una Authority europea, un mercato unico della Energia, Elettricità e Gas europeo.

In materia ambientale ribadiamo la necessità di una prassi di consultazione continua e preventiva tra istituzioni e realtà socio economiche (imprenditoria e sindacati). Va in questa direzione la decisione del Ministro Orlando di riprendere la prassi di convocazione del Comitato Economico e Sociale per le politiche ambientali. Auspichiamo che analoga prassi, nei modi opportuni, si affermi da parte delle Commissioni ambiente di Camera e Senato.

(per gli approfondimenti si rimanda agli allegati 3, 4 e 4bis)

Salute e sicurezza

Non v'è dubbio che alla base della contrattazione e di qualsiasi politica di promozione per la competitività ed il mercato unico ci sono le condizioni di lavoro e sicurezza come fattore di sviluppo e miglioramento della competitività

Da questo punto di vista le politiche comunitarie in materia di salute e sicurezza sul lavoro sono ancora carenti e limitative con particolare attenzione alla salute di genere.

(per gli approfondimenti si rimanda all' allegato 5)

Mercato unico Direttiva distacchi e appalti

Uno degli strumenti fondamentali per il raggiungimento di molti degli obiettivi precedentemente delineati è la politica della concorrenza e degli appalti pubblici che contribuisce anche alla tutela ed al rafforzamento del mercato unico.

Occorre velocizzare la revisione della disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato non solo verso ricerca, sviluppo ed innovazione, ma anche verso programmi che investano aziende di proprietà pubblica e che presentino piani



di ristrutturazioni e/o reindustrializzazione di aree industriali, per adeguarli al mercato globale ed alla salvaguardia dell'occupazione.

La UIL è particolarmente preoccupata dell'evoluzione giuridica a seguito delle Sentenze della Corte di Giustizia Europea in merito alla diversa interpretazione della Direttiva n. 96/71/CE relativa al distacco dei lavoratori e la Direttiva 2004/18 relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi. La UIL sostiene l'adozione di un Protocollo Sociale da allegare al Trattato.

In merito alla prima Direttiva, il Consiglio dovrebbe approvare entro l'anno la Direttiva di attuazione, che intende colmare le lacune regolative della Direttiva 96/71 superando le incertezze interpretative che hanno causato diversità di attuazione negli Stati membri. La UIL, pur riconoscendo passi avanti positivi nella proposta della Commissione, individua alcuni elementi di criticità all'Art. 3 relativo alla "Prevenzione degli abusi e dell'elusione", all'Art. 9 " Misure di controllo nazionali e all'Art. 12 " Subcontratto – Responsabilità solidale"

In merito alla proposta di revisione della Direttiva sugli appalti pubblici, la UIL rileva che esiste una contraddizione nella formulazione del legislatore europeo, in quanto si fa riferimento all'obbligo di rispettare le condizioni di lavoro applicate nel luogo di esecuzione dell'appalto e al contempo si condiziona l'applicazione dei contratti collettivi al "rispetto del diritto dell'Unione", dove in base al diritto vigente non è certa la legittimità di clausole sociali che impongano l'applicazione di contratti collettivi privi di efficacia generale alle imprese aggiudicatarie, non risolvendo di fatto la questione della dubbia interpretazione di poter imporre il rispetto dei soli standard minimi di tutela previsti dalle fonti internazionali o dalle disposizioni inderogabili contenute nella legge e nei contratti collettivi dotati di efficacia generale (erga omnes).

Una questione giuridica complessa, perché si lascia spazio all'applicazione dei contratti "più favorevoli" per l'impresa tra paese dove si presta il lavoro e paese di provenienza. Inoltre non è stato accolto l'emendamento proposto dalla CES, volto a integrare l'elenco delle Convenzioni OIL dell'Allegato XI con la Conv. 94, che impegna gli Stati che hanno ratificato (solo una parte dei paesi membri UE, tra i quali l'Italia,) a garantire l'applicazione dei contratti collettivi nell'ambito dei pubblici appalti, creando una duplice standard di applicazione tra la Direttiva comunitaria e la Convenzione OIL.

(per gli approfondimenti si rimanda all'allegato 6)

Politiche fiscali per la crescita

In riferimento alla vera emergenza europea ed italiana, dell'occupazione giovanile, per la UIL è positivo aver deciso di concentrare già nel prossimo biennio la spesa di 9 miliardi di euro della Youth Guarantee e soprattutto aver dato indicazioni per un alleggerimento del carico fiscale sul lavoro.



Non vi è dubbio che in questo momento storico, con lo spettro della recessione che ancora aleggia su molti degli Stati Membri dell'Unione, sia necessario promuovere la ripresa economica con una sistematica riduzione delle tasse ed un rinnovato impegno nella lotta all'evasione.

In tale direzione accogliamo con favore gli ulteriori passi da parte del Consiglio Europeo. Per accelerare questo processo crediamo sia finalmente giunto il momento per gettare le basi di un vero e proprio **Statuto europeo del contribuente** che tuteli tutti i cittadini europei e garantisca la trasparenza e la certezza dei diritti nei rapporti tra contribuenti e amministrazioni fiscali. L'obiettivo finale di tutti questi interventi deve, per la UIL essere l'istituzione di una **Agenzia Fiscale Europea** che spiani quindi la strada ad un fisco federale europeo.

(Per gli approfondimenti si rimanda all'allegato 7)



Allegato 1

Politiche Europee per le Telecomunicazioni e l'Agenda Digitale

L'Unione insiste sulla centralità dello sviluppo digitale dell'economia, alla ricerca di possibili 110 miliardi di euro in più all'anno e due milioni di posti di lavoro. Il 75% dell'economia è digitalizzato direttamente o indirettamente e la quota del lavoro, coinvolto è il 55%. Il mercato dell'ICT vale il 4% e l'e-commerce il 3% dell'economia UE con un impiego dell'1% dei lavoratori complessivi.

L'interscambio UE del settore ha i peggiori risultati tra tutte le attività. **Vi è dunque una debolezza strutturale europea sul lato della produzione e dell'offerta. La politica industriale relativa ha pochi mezzi.** Per TLC, banda larga ed attuazione del mercato unico digitale entro il 2015 è stato stanziato solo un miliardo in 7 anni (dentro Connecting Europe Facility). Il prossimo Programma Quadro passerà dai 50 a 80 miliardi, ma il budget Ict nel precedente PQ è stato di 730 milioni in 7 anni in un ambito di 3,6 miliardi destinati alla competitività innovativa. Poco viene dai possibili aiuti nazionali al trasferimento di licenze tecnologiche, alla cultura connessa all'innovazione ed a banda larga, ai partenariati pubblico-privati nell'elettronica, alla ricerca ICT per gli anziani.

Aumentano invece i costi burocratici per le nuove strutture europee del regolatorio (Berec), del Centro europeo di criminalità informatica, dell'Agenzia audiovisivo, del nuovo Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) che si aggiungono agli enti, alle DG ed agli enti nazionali preesistenti. Gli Open Data auspicati non trovano applicazione in UE, mentre quasi tutta la comunicazione (cittadinanza europea e mercato unico) è elearning destinato alla PA.

Resta una politica regolatoria che sul lato produttivo si affida al mercato ed agli Stati nazionali e su quello della domanda si fa stringente, preoccupata per i ritardi sui diritti digitali dei cittadini (libertà di espressione informazione, la protezione dei dati personali e della riservatezza, trasparenza). Alcuni come il diritto universale ad Internet sono in realtà auspici, non un obbligo come il servizio universale di telefonia.

In realtà molte preoccupazioni sono sovrastimate dato l'enorme aumento del traffico dati, dei social network, dell'e-commerce europei. Fattori come tasse (si pensi alla rinuncia all'esenzione Iva nel settore postale) o innovazione della GDO e logistica hanno più rilevanza rispetto alla fiducia. Anche senza aiuti diretti alla banda larga, un livello sufficiente di banda è nella disponibilità della grande maggioranza.

Lo sviluppo del cloud connesso allo spettro radio pone dati e transazioni nel sistema dei data center extraeuropei. **L'economia digitale ed in essa l'e-commerce ha un profilo globale. L'impresa europea non deve stare in una**



condizione non competitiva con i produttori delle altre regioni mondiali avanzate.

Si lamenta frammentazione del mercato unico digitale per le 120 società TLC europee a fronte delle 4 Usa (+ 2 via cavo). L'80% però del mercato UE è gestito da 5 Telco i cui tentativi di partnership sono stati fin qui ostacolati in nome dell'antitrust. **La frammentazione è dovuta alla mancata sinergia tra i settori TLC, audiovisivo e cultura.** Il pacchetto Cultura ("Europa creativa" e "Europa per i cittadini", Europeana, la biblioteca digitale pubblica che è già in difficoltà finanziarie; i servizi per turismo e patrimonio culturali, i contenuti creativi online; le nuove piattaforme audiovisive, la digitalizzazione della cinedistribuzione, la TV connessa, etc,) dipende dallo sviluppo congiunto con le TLC. **La produzione comune e multilinguistica rivolta al mercato interno deve essere sostenuta, perché solo grandi operatori possono affrontare l'economia digitale globale.**

Verso questo indirizzo va la regolazione su licenze UE agli operatori TLC per farne dei soggetti continentali erogatori di servizi ovunque in Europa anche grazie allo Sportello unico di commercio elettronico e dei sistemi di pagamento nell'area unica di pagamento euro (SEPA). Ugualmente la fatturazione elettronica per gli appalti pubblici ed un regolamento per la protezione dei dati nel mercato interno meno rigido rispetto a quelli nazionali. Va nella direzione opposta la regolazione che fissa prezzi finali, annulla i sovrapprezzi TLC transnazionali, abbatte i costi amministrativi e dell'ingegneria civile sulle infrastrutture TLC; sono controproducenti troppe eccezioni nel nuovo Codice europeo diritto d'autore e sulla copia privata, le discriminazioni alle gestioni collettive associate dei diritti; e i troppi obblighi sui dati personali giudiziari e non. Per carenza di mezzi economici, molte raccomandazioni (spettro radio e standard tecnici radio e TLC), rischiano di andare a vuoto, in un contesto economico globale, dopo che le aste LTE sono già avvenute. Non è stato calcolato l'impatto su occupazione e salari della politica che guarda al consumo e non alla produzione; restringe ricavi e sinergie delle imprese e amplia gli obblighi come per l'allargamento del meccanismo di inversione contabile IVA. Il lavoro del mercato digitale in parte trova sempre più difficoltà di remunerazione e in parte non viene neppure remunerato. Sono novità positive le nuove norme di protezione dei lavoratori dai campi elettromagnetici come la novità un finanziamento specifico per lo sport. Si raccomandano politiche (bandi, progetti e regolazioni) che separino le TLC dalle altre reti (trasporto e di energia) e le uniscano ai settori dei contenuti del mercato digitale. Le TLC sono parte della filiera del mercato digitale, che parte dalla logistica all'impiantistica, passa dalla gestione delle reti fisse, mobili e satellitari ed arriva alla produzione e diffusione dei contenuti e dell'audiovisivo.

Allegato 2

Fondi strutturali

Per affrontare la cronica “malattia” della bassa crescita che attanaglia l’Europa e con essa il nostro Paese la UIL ribadisce l’importanza di un uso efficiente ed efficace dei Fondi Strutturali Europei con un ruolo più incisivo del partenariato.

Sicuramente, in tale direzione, va colta l’opportunità offerta dall’iniziativa “faro europea sul manifatturiero”, che indica come obiettivo, che nel 2020 almeno il 20% del PIL provenga da questo settore.

Tutto ciò perché i prossimi “semestri europei”, dovranno ratificare l’accordo tra il Parlamento Europeo e il Consiglio sul Bilancio e definire i Regolamenti per le politiche di coesione e della PAC, oggi ancora sotto forma di bozza.

Innanzitutto, le politiche di coesione esse devono essere concepite come politiche fondamentali per creare **l’Unione Europea Sociale**.

In secondo la politica di coesione andrebbe rafforzata sia nella dotazione finanziaria, sia attraverso una maggiore concentrazione tematica degli interventi, che ad avviso della UIL, nonostante i proclami della Commissione, ad oggi è troppo dispersiva negli obiettivi da raggiungere.

Come UIL, sosteniamo, che la politica di coesione dovrebbe contribuire maggiormente alle politiche per la crescita, ma soprattutto essere da volano per creare nuovi e buoni posti di lavoro indirizzando le risorse su pochi obiettivi tematici.

Va risolto definitivamente il tema legato alle condizionalità per l’utilizzo dei Fondi Europei, laddove la Commissione aveva inserito il “perverso” meccanismo che lega l’erogazione dei Fondi Strutturali in rapporto all’andamento della “Governance macro economica” (rispetto nuovo patto di stabilità), e che il Parlamento Europeo ha parzialmente modificato.

Infatti è comprensibile che si vogliano introdurre delle condizionalità per migliorare l’impiego dei fondi strutturali e accrescerne l’efficacia, ma sarebbe meglio legare le condizionalità a forti parametri di precondizioni legati al successo degli interventi e orientate a qualificare la spesa ed ad accrescere le capacità di attuazione.

Andrebbe rafforzati i meccanismi di semplificazione delle procedure per l’impiego dei fondi, adottando per esempio per il FSE i costi standardizzati, pur se su questo punto ci vorrebbe un maggior coraggio da parte dell’Europa.



Così come sarebbe necessario, oltrechè opportuno inserire nei Regolamenti dei Fondi Strutturali Europei clausole di flessibilità nella riprogrammazione dei programmi operativi, in modo tale di adeguarli ai vari momenti congiunturali.

Sette anni, come insegna la programmazione 2007-2013, quando sono stati scritti i programmi e non era ancora scoppiata la crisi, sono un periodo lungo.

Ciò in considerazione del fatto che, i Fondi Strutturali devono contribuire per perseguire le finalità delle annuali raccomandazioni europee al nostro Piano Nazionale di Riforma (PNR).

E qui si inserisce anche il tema della nuova “**Carta degli Aiuti di Stato**”, che dovrà essere approvata per periodo 2014-2020, rivedendo i criteri, sia sull’intensità di aiuti, sia sull’ampliamento delle categorie di lavoratori e di tipologie contrattuali da incentivare. criteri

Si tratta di favorire l’occupazione giovanile nel prossimo futuro attraverso la valorizzazione del contratto di apprendistato, rilanciato in questi giorni dall’Europa con la “dichiarazione di Lipsia” con la carta europea “alleanza dell’apprendistato”, che nel nostro Paese potrebbe significare estendere completamente la decontribuzione anche alle aziende sopra i 9 dipendenti, e incentivare la stabilizzazione.

Infine, ma non meno importante è l’approvazione del “**Codice europeo di condotta per il Partenariato**”, in discussione insieme ai nuovi Regolamenti dei Fondi Strutturali Europei.

A partire dalla conferma nei nuovi regolamenti europei che le forze sociali partecipano con “**diritto di voto**” in tutti i “Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi”.

Inoltre se il partenariato sociale ed economico è un “**valore aggiunto**” nella programmazione delle politiche di coesione riteniamo che si debba istituire il “**Comitato Europeo per la Coesione**”, analogamente al Comitato FSE, per seguire l’andamento di tutti i fondi strutturali, caratterizzato da una piena partecipazione delle parti sociali.

Infine chiediamo l’istituzione del “**Consiglio Europeo per la Coesione**”, allargato alla consultazione delle parti sociali, in modo tale da dare una maggiore visibilità politica all’andamento dei processi della coesione economica e sociale a livello comunitario.

Allegato 3

Politica Industriale e contrattazione

Il dialogo sociale, la contrattazione e la partecipazione sono valori e strumenti fondamentali per favorire un modello di sviluppo dei paesi europei all'insegna della maggiore integrazione, della coesione sociale e della maggiore competitività del sistema economico-produttivo europeo in armonia con gli obiettivi di maggiore e migliore occupazione, c'è bisogno di un ruolo forte delle parti sociali per cercare soluzioni condivise per gestire i processi economici in una logica di sostenibilità sociale e di maggiore efficacia nel promuovere i processi di cambiamento necessari per rilanciare la crescita e lo sviluppo.

Al fine di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione, i cambiamenti climatici, le tendenze demografiche e rapidi cambiamenti nella tecnologia e organizzazione, nella difesa e lo sviluppo dell'occupazione, che hanno un impatto sulla società in generale e sul posto di lavoro, in particolare, occorre adottare un approccio strategico e proattivo per anticipare e gestire la ristrutturazione.

In questo quadro si richiede che la UE si doti di misure di politica industriale comune, concertate con le parti sociali.

L'anticipazione, gestione e supporto dei processi di ristrutturazione richiedono la partecipazione attiva di tutte le parti interessate e deve essere basata su evidenti sinergie tra gli strumenti politici, legislativi, contrattuali e finanziari, per evitare, in particolare, una gestione unilaterale da parte delle imprese, affrontando queste sfide, si creeranno più posti di lavoro e di migliore qualità, permettendo ai lavoratori di migliorare le loro competenze, e di adattarsi all'adeguamento per i cambiamenti a breve termine e a lungo termine della domanda nel mercato del lavoro. Ad oggi si registrano esclusivamente perdite ulteriori di posti di lavoro soprattutto tra i lavoratori meno qualificati e la crescita del lavoro precario, solo una partecipazione costante, coerente e forte dei lavoratori potrà aiutare la gestione di questo cambiamento in modo socialmente accettabile, di alimentarne la fiducia e di elaborare nuove politiche di sviluppo per anticipare i tempi.

Occorre agire su alcuni elementi chiave per l'occupazione e l'occupabilità:

1. Il ruolo chiave dell'istruzione e della formazione, il sindacato ritiene che tutti i lavoratori dovranno avere pari accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione, qualunque sia la loro età, genere, condizione lavorativa o di nazionalità, questo vale soprattutto per coloro la cui partecipazione è bassa, come i lavoratori poco qualificati, lavoratori anziani, contratto a tempo determinato e lavoro interinale. Occorre investire in lavoratori e lavoratrici, ed aumentare la spesa per addetto alla formazione professionale continua, in

particolare per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e per la riqualificazione dei lavoratori che perdono il lavoro.

2. Il ruolo della politica industriale più ambiziosa e durevole che favorisca la creazione e mantenimento di posti di lavoro, attraverso investimenti pubblici e privati in R & S, innovazione e infrastrutture.

3. Il ruolo dell'informazione, consultazione e partecipazione, i diritti d'informazione, consultazione e partecipazione in caso di ristrutturazione e di cambiamento delle titolarità delle aziende devono essere migliorate per consentire ai lavoratori di dire la loro ed i sindacati hanno l'opportunità di negoziare soluzioni eque per i lavoratori. In questa direzione lo stesso tema delle politiche industriali può trovare un primo concreto terreno di confronto all'interno del sistema di relazioni industriali a livello d'impresa, affrontando in termini preventivi le tematiche degli investimenti, delle allocazioni produttive, delle innovazioni tecnologiche ed organizzative e, più in generale, delle caratteristiche dello sviluppo in chiave di sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

Va superata la prassi – utilizzata nella maggior parte dei casi – di coinvolgere il sindacato solo a valle di decisioni già assunte in termini esecutivi e soltanto per gestire le conseguenze sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro. Occorre definire modelli di confronto e governance strutturati che assegnino ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative un effettivo ruolo nel processo di definizione delle strategie d'impresa, anticipando il momento della discussione e del confronto in una logica di anticipazione e di prevenzione dei problemi.

4. Il ruolo della contrattazione collettiva con la creazione di un quadro normativo europeo che consenta l'esercizio e lo sviluppo della contrattazione collettiva a livello settoriale, di imprese e gruppi transnazionali per affrontare le sfide legate all'organizzazione del lavoro, l'occupazione, le condizioni di lavoro, la formazione e per gestire in modo condiviso i processi di riorganizzazione e ristrutturazione delle imprese con l'obiettivo di prevenire i possibili effetti negativi sul lavoro e salvaguardare l'occupazione, le condizioni di lavoro ed i salari.

Lo sviluppo di forme di contrattazione transnazionale va perseguito nella logica di rendere gli accordi vincolanti erga omnes e definendo regole per l'esercizio della contrattazione che coinvolgano le federazioni europee ed i sindacati nazionali, con il riferimento alle condizioni di miglior favore esistenti per evitare discriminazioni tra lavoratori.

La creazione di tale quadro normativo va perseguita sia per una definizione giuridica da parte delle istituzioni europee, sia attraverso la definizione di accordi quadro con le organizzazioni imprenditoriali europee.

Allegato 4 Energia

INFRASTRUTTURE ENERGETICHE EUROPEE

La realizzazione delle infrastrutture, siano esse impianti di produzione, rigassificatori o reti, il coinvolgimento degli enti locali sono elementi necessari ed importanti per lo sviluppo di tutta l'area euro. Il rilancio dell'economia europea ha bisogno di reti intelligenti, sostenibili e interconnesse nel settore dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni digitali.

Il documento individua un numero limitato di corridoi energetici prioritari che occorre sviluppare con urgenza per conseguire gli obiettivi fissati dalle politiche comunitarie in termini di competitività, sostenibilità e sicurezza dell'approvvigionamento.

La realizzazione delle grandi reti energetiche le autorizzazioni saranno ridotte al massimo a tre anni e mezzo, mentre i costi amministrativi saranno tagliati del 30% per i promotori.

A beneficiare delle nuove norme saranno però solo quei progetti infrastrutturali "chiave" e "di interesse comune", che coinvolgono almeno due Stati membri e che rientrano nei 12 corridoi energetici prioritari identificati.

Queste iniziative potranno anche beneficiare dei fondi Ue attraverso la Connecting Europe Facility (Cef), per cui nel bilancio pluriennale 2014-2020 sono stati stanziati circa cinque miliardi.

A tal proposito, ricordiamo che la Commissione europea dovrà fornire una prima selezione di progetti entro il 31 luglio. Le interconnessioni che riguardano l'Italia sono in particolare quelle per la rete elettrica con Francia e Slovenia, e i gasdotti con Malta, Francia, Slovenia, Austria e con i Paesi del cosiddetto "Corridoio Sud".

Il via libera formale del Consiglio Ue, che fa seguito a quello dell'Europarlamento.

Tutti questi elementi la UIL li giudica indispensabili e necessari per lo sviluppo delle reti di interconnessione, per lo sviluppo delle infrastrutture nella UE, per accrescere attraverso questi strumenti l'occupazione, elemento in forte riduzione in tutta l'Europa.

la UIL ha posto al centro della propria azione il problema della energia e della sostenibilità con l'obiettivo di:

- a) confermare la CENTRALITA' dell'efficienza energetica come prima risorsa disponibile per l'Italia e l'Europa e perno delle strategie future della UE.**
- b) sviluppare l'OPPORTUNITA' di qualificare gli interventi costruttivi non solo dal punto di vista quantitativo e anticiclico (*il fatturato, l'occupazione*) ma qualitativo (*la competitività, la qualità della vita, la coesione sociale*).**
- c) sostenere e valorizzare un modo nuovo di fare impresa per poter affrontare in modo compiuto sia gli aspetti prestazionali del bene energetico (*efficienza e risparmio energetico; autoproduzione di energie rinnovabili; il riciclo ed il corretto uso delle materie; il ciclo di vita dei prodotti; il comfort d'uso del bene*) e sia gli aspetti della tutela dei diritti di tutti coloro, lavoratori in primis, che partecipano al processo produttivo (*legalità e qualità dell'occupazione; sicurezza del lavoro*).**

L'efficienza, il risparmio energetico, la sostenibilità riteniamo quindi possano essere una grande occasione per tutto il settore energetico e per una maggiore crescita dell'economia europea, non solo in quanto stimolano la domanda di un nuovo prodotto (*e di riqualificazione dell'esistente*), ma soprattutto perché richiede all'offerta (*non solo alle imprese ma a tutti gli operatori di una filiera polverizzata nelle competenze e nelle dimensioni*) un nuovo modo di operare, che è un presupposto indispensabile alla sua realizzazione.

Di questo è ben consapevole la Commissione Europea che attribuisce alle norme tecniche volontarie, per la loro modalità di formazione (*partecipata e consensuale*) una rilevante funzione per l'innovazione dei processi e dei prodotti (*apre le strade, definisce i contesti, risponde ai dubbi*), così purtroppo ancora non è nel nostro paese, i cui ritardi, le cui incertezze, le cui presunzioni burocratiche, le cui sovrapposizioni delle competenze sia istituzionali (*statali, regionali, comunali*), sia tra le diverse competenze del medesimo livello istituzionale (*ministero dello sviluppo economico, delle infrastrutture, degli interni, dell'ambiente, ect.*) sono all'ordine del giorno e ben lontane dall'essere superate.

In uno scenario altalenante, ed in un contesto normativo incompleto e contraddittorio, si colloca l'attività del sistema energia, il suo modo di fare impresa e le inevitabili trasformazioni per rispondere agli obiettivi dell'efficienza, del risparmio energetico e della sostenibilità.

L'esistenza di tanti regolamenti, è giustificata, infatti, da altrettanti poteri che ne rivendicano l'esercizio.

Ciò conduce ad un'exasperazione nella produzione di sempre nuove norme, leggi e regole che arrugginiscono il sistema dell'investimento, e bloccano la crescita e lo sviluppo di alcuni settori. Proprio quello che è accaduto nel settore energetico.

Se la domanda è differenziata l'offerta non può che essere anch'essa differenziata, generando così una debolezza di fondo. **Proprio per questo, siamo convinti come UIL, che l'unificazione dei regolamenti Nazionali, è una necessità imprescindibile perché si creino le basi di un vero e solido rapporto tra domanda ed offerta, in cui l'offerta sia efficace e compatibile dal punto di vista finanziario.**

Sappiamo tutti, ormai, che ridurre il consumo dell'energia è un'esigenza generale, ma è bene che si giunga a questo risultato migliorando il nostro stile di vita, non peggiorandolo.

La compatibilità di questi aspetti apparentemente contraddittori è resa dalla tecnologia, dalla conoscenza, e dalla qualità del lavoro di chi è impegnato nell'affrontare il problema.

Realizzare un sistema in termini di incentivi, di ricerca e di trasferimento della conoscenza, è l'unica strada che abbiamo da percorrere.

Ecco perché il problema del rapporto tra la domanda e l'offerta risulta così importante e non può essere bypassato: bisogna lanciare una nuova politica che sostenga la domanda di quei beni e quei servizi che consentano un vero risparmio dell'energia, mettendo così l'offerta in grado di sostenere la domanda, creare una Authority Europea che sovrintenda sui regolamenti, un Mercato unico dell'energia dell'elettricità e del gas Europeo ed una politica energetica comune. Tutto ciò, ci pare come UIL, carente e non presente nel documento sottoposto a valutazione.

Allegato 4 bis Ambiente

A livello europeo, e' di fondamentale importanza l'adozione e l'attuazione del **Settimo programma d'azione per l'ambiente**, varato dalla commissione nel novembre 2012.

Nel 2012, la UIL ha contribuito all'esame della proposta di tale programma, in ambito di confronto CES con esponenti delle direzioni generali competenti.

Ribadiamo la duplice necessita' di:

- a) una ***maggiore integrazione dei temi ambientali nelle politiche e nelle attivita' dell'Unione Europea***,
- b) una ***prassi di consultazione continua e preventiva***, su tali temi, fra istituzioni e realta' socioeconomiche (imprenditoria, sindacati)

Va in questa direzione, a livello nazionale, la decisione del Ministro dell'ambiente Orlando di riprendere la prassi di convocazione del **Comitato economico e sociale per le politiche ambientali (CESPA)**; auspichiamo che analoga prassi, in modi opportuni, si affermi da parte delle Commissioni Ambiente di Camera e Senato

Valutiamo positivamente la proposta contenuta del **ddl semplificazioni** di delegare il governo a modificare il **dlgs 152/06**, in particolare per quanto riguarda la **Valutazione d'impatto ambientale (VIA)**, in piena analogia con la proposta della commissione UE circa la modifica della direttiva VIA 2011/92 sul merito di una semplificazione amministrativa per l'iter delle autorizzazioni, senza oneri per imprese e Pubblica Amministrazione.

Oggi, una **politica ambientale italiana**, che sia condivisibile anche dalla UIL, non può assolutamente prescindere - oltre che dall'attuazione in quota parte nazionale del settimo programma d'azione europeo - da priorità, quali:

una **strategia europea sull'adattamento ai cambiamenti climatici**, che per l'Italia deve significare innanzitutto il rispetto della scelta fatta Doha nel novembre 2012 di un **'secondo periodo di impegno 2013-2020 del protocollo di Kyoto'**, per un'economia a sempre piu' basse emissioni di CO2;

L'attuazione degli obiettivi ambientali contenuti nella **'politica UE di coesione 2014-2020'**, basata sull'utilizzo dei fondi strutturali europei nei contratti di partenariato, che per l'Italia deve significare innanzitutto la definizione di obiettivi chiari e quantificabili, la semplificazione delle norme di gestione, la messa a punto di un serio sistema di condizionalità e di incentivi, ecc, così come delineato - già nel precedente governo - dal rapporto del Ministro Barca.

Allegato 5

Salute e Sicurezza sul Lavoro

Con riferimento alle tematiche relative alla salute e sicurezza sul lavoro riteniamo che tutti i documenti, sia la **Relazione programmatica del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2013** (Doc. LXXXVII-bis, n. 1) che il **Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013** e le proposte relative alla promozione della **“competitività attraverso il mercato unico e la politica industriale” dovrebbero menzionare la tutela delle condizioni di lavoro come fattore di sviluppo e di miglioramento della competitività.**

In particolare in merito al “Programma di diciotto mesi del Consiglio dell’Unione europea” e alla adozione, in esso menzionata, della nuova **Strategia comunitaria per la salute e la sicurezza sul luogo sul lavoro per il periodo 2013-2020** (prevista entro il 2013) , si evidenziano le seguenti criticità e proposte.

- 1. Iter di adozione** La Commissione Ue ha lanciato una *consultazione pubblica*, mediante internet, sulla *politica comunitaria in materia di salute e sicurezza*, quindi sulla Strategia. Tuttavia temiamo, ed è opinione anche della Ces, che questo ulteriore rinvio (la strategia doveva essere emanata sin dal gennaio scorso) non garantisca l’emanazione della Strategia perlomeno nel corso del 2013 (non è ancora fissato un calendario), nonostante il pronunciamento positivo in merito sia del Parlamento europeo che del Comitato consultivo di Lussemburgo;
- 2. contenuti della futura Strategia comunitaria** Ribadiamo innanzitutto la nostra piena adesione alle posizioni espresse dalla Ces nelle Risoluzioni adottate e in particolare nella risoluzione del Comitato esecutivo del 5-6 marzo scorso.

Inoltre ci interessa sottolineare i seguenti temi che riteniamo debbano essere inclusi nella nuova politica comunitaria 2013 -2020 a tutela delle condizioni di lavoro:

- 1.** consolidare e sviluppare il sistema di rappresentanza specifico in materia di salute e sicurezza, non solo nelle grandi e medie aziende ma anche nelle micro e piccole imprese con la diffusione in tutti i paesi dell’Unione dei *regional or site raps*: esperienze ad oggi limitate al *Rappresentante territoriale della sicurezza – Rlst* e al *Rappresentante di sito* in Italia e al *Delegato regionale* in Svezia;
- 2.** stabilire livelli minimi di presenza, a livello nazionale, di ispettori con funzioni di vigilanza sull’applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza;

3. garantire l'effettività delle sanzioni;
4. garantire che tutti i lavoratori godano del diritto, previsto dalla direttiva 89/391/Ce, di disporre di un servizio di prevenzione e protezione dotato delle necessarie competenze;
5. individuare il tema della tutela della salute, quindi della prevenzione delle malattie professionali, quale tema centrale della nuova strategia con obiettivi concreti da raggiungere sia a livello comunitario che nazionale (come nella attuale strategia venne fissato l'obiettivo della riduzione degli infortuni del 25%); temi centrali per il miglioramento delle condizioni di salute sono, prioritariamente
 - a. la riduzione dell'esposizione alle sostanze chimiche dannose (utilizzo di Reach per attuare una migliore prevenzione)
 - b. la riduzione dell'esposizione a sostanze cancerogene e mutagene in particolare mediante sostituzione con sostanze meno nocive
 - c. interventi sulla riduzione dei danni all'apparato muscoloscheletrico mediante l'emanazione finalmente (è in corso di elaborazione da numerosi anni) di una direttiva completa che affronti tutti i rischi da movimenti ripetuti, posture scorrette e coatte, movimentazione dei carichi;
6. proseguire e ampliare l'impegno sui temi legati allo stress, alla fatica mentale, al burn out.
7. prevedere oltre alla iniziativa annunciata relativamente alla modifica della direttiva concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento ("congedo di maternità") anche una specifica **attenzione al tema più ampio della tutela della salute di genere in senso lato.**

Allegato 6

Diritto del lavoro. Attività legislativa. Direttiva Distacchi dei lavoratori. Orario di lavoro

Riteniamo possibile ed auspicabile un'eventuale modifica per via negoziale della direttiva 96/71 che dovrebbe essere inquadrata in pochi elementi essenziali che portino a chiarirne la portata stabilendo:

a) la centralità dell'obiettivo di comporre le esigenze delle imprese con i diritti dei lavoratori alla luce del rispetto formale e sostanziale della parità e della non-discriminazione tra lavoratori autoctoni e lavoratori distaccati, tra imprese nazionali e imprese che temporaneamente forniscono prestazioni attraverso distacco di lavoratori in altro paese membro rispetto a quello in cui sono localizzate;

b) la necessità di non lasciare margini ad un'interpretazione riduttiva dell'articolo 3 della direttiva attuale, che deve, invece, rappresentare esclusivamente un approccio di minima a tutela delle condizioni di lavoro e salariali dei lavoratori distaccati e a presidio contro il dumping sociale nel caso in cui manchino o siano carenti adeguati strumenti contrattuali di riferimento, che devono essere espressamente indicati dagli Stati membri nelle norme di recepimento;

c) la necessità di modificare la direttiva affinché si applichi anche alle imprese stabilite in uno stato non membro dell'UE, in quanto la prestazione avviene all'interno del territorio dell'UE dove devono essere rispettati i principi fondamentali (parità di trattamento e non discriminazione) nonché le norme sociali definite nelle varie direttive.

Occorre anche precisare meglio alcuni termini trattandosi di imprese che distaccano propri lavoratori in un paese diverso a fronte di un appalto/commissa con durata limitata nel tempo, che costituisce una cessione temporanea di lavoratori.

Per "lavoratore distaccato" si intende il lavoratore abitualmente occupato in uno Stato membro diverso dal Paese ricevente che, per un periodo determinato, svolge il proprio lavoro in un territorio nazionale diverso da quello di provenienza.

Per " periodo determinato" si intende quando la durata del distacco del lavoratore sia sin dall'inizio predeterminata o predeterminabile con riferimento all'evento lavorativo relativo all'appalto/commissa.

Al rapporto di lavoro dei lavoratori distaccati dell'impresa appaltatrice vengono applicate, dall'impresa appaltatrice, durante il periodo del distacco e per il solo periodo dello stesso, le medesime condizioni di lavoro applicate nell'impresa appaltante (o definite nei contratti di riferimento indicati dalle norme di recepimento). Ciò implica il rispetto dei dettami legislativi e delle disposizioni

del CCNL vigente nell'impresa appaltante, a partire, ad es. da salario, ferie, festività, orario normale e straordinario, applicabili ai lavoratori che effettuano prestazioni subordinate analoghe nel luogo in cui i lavoratori distaccati svolgono la propria attività, nel rispetto per tutti, imprese e lavoratori, del principio di non discriminazione, rispettando comunque le condizioni di miglior favore.

Tali disposizioni sono necessarie al fine di non creare contrasti di lavoratori mediante differenze retributive tra prestatori d'opera del Paese ospitante e lavoratori distaccati, in regime di uguaglianza di trattamento lavorativo delle persone.

I criteri di concorrenza e libero mercato dovranno vertere su elementi diversi, attinenti alla professionalità del lavoro, ai tempi di esecuzione, alla qualità del lavoro prodotto.

E' ugualmente necessario un rafforzamento della collaborazione amministrativa nella più totale trasparenza e accessibilità alla documentazione prodotta dalle imprese implicate – sia appaltatrici che appaltanti.

I diritti spettanti ai prestatori di lavoro dipendenti dall'appaltatore transnazionale possono essere esercitati nei confronti dell'imprenditore appaltante durante l'esecuzione dell'appalto e di norma fino ad un anno dopo la data di cessazione del medesimo, comunque entro i termini massimi (se superiori) previsti dalle norme nazionali in materia di diritto del lavoro ed in relazione alla responsabilità congiunta e solidale delle imprese, rispettando le condizioni di miglior favore.

Riteniamo che vada rafforzato l'approccio negoziale sia attraverso la collaborazione transnazionale sindacale che attraverso quella tra le parti sociali e che, quindi, CES e Business Europe debbano promuovere un gruppo congiunto di lavoro per monitorare il fenomeno dei distacchi nell'UE sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo e che tale gruppo di lavoro produca con periodicità dei rapporti anche al fine di prevenire eventuali conflitti giudiziari e non, oltre alla stipula di un'accordo di modifica della direttiva da sottoporre alla Commissione Europea.

Per quanto riguarda il riesame della **direttiva sull'orario di lavoro**, come sindacato italiano riteniamo di confermare la posizione già espressa nell'ambito della trattativa avvenuta nel 2012 tra le OO.SS. e le OO. DD. , di non accettazione di modifiche in pejus dell'attuale situazione anche rispetto al sistema contrattuale italiano, vigente, in quanto le proposte avanzate dalla controparte datoriale avrebbero comportato un regresso dello status quo italiano sia in tema di orario settimanale che di deroghe e reperibilità.

Allegato 7

Fiscalità

E' ormai un dato di fatto che la priorità nell'azione economica dell'UE debba essere la lotta all'evasione è, ormai, un dato di fatto. Accogliamo quindi di buon grado il rinnovato impegno nel compiere passi in avanti importanti su questo versante da parte del consiglio europeo. Si procede però ancora a passi troppo lenti mentre la concretezza e la rapidità sono le armi necessarie per affrontare una piaga che colpisce, pur in misura diversa, ogni singolo Stato membro.

Il raggiungimento di accordi con paesi terzi "Europei" per la tassazione dei redditi da risparmio, è quindi uno step necessario che ci auguriamo però possa essere soltanto la base di partenza per poi intrecciare accordi simili con tutti quei paesi considerati "paradisi fiscali" e che diventano nascondiglio per ingenti somme di denaro (ricordo che si parla di 1000 miliardi di Euro in tutta l'Unione) frutto non solo di evasione ma anche di attività economiche legate alla criminalità internazionale. Questi accordi oltre al loro intrinseco valore, dovranno divenire il precedente positivo dal quale far nascere con forza le azioni che - limitando al massimo le zone di grigio, affinando e migliorando i mezzi in nostro possesso - perseguano quelle attività criminose che sottraggono al fisco capitali milionari, derubano ogni cittadino dell'Unione e privando la collettività di risorse che potrebbero essere invece utilmente destinate alla crescita ed allo sviluppo. Ancor di più in un momento di crisi come quello attuale. Una battaglia, quindi, da combattere come Unione Europea e con una sola voce che rappresenti gli interessi e la volontà di ogni singolo stato Membro.

Rimodernare e semplificare il sistema delle imposte indirette è un altro passo nella giusta direzione. E' stato in passato fin troppo facile per alcuni elaborare sistemi elusivi - come ad esempio quelli conosciuti come "frode carosello" - per aggirare le agenzie fiscali dei vari paesi. Molto oggi è stato fatto anche grazie ai progetti promossi dal Consiglio e dal Parlamento Europeo, come il progetto FISCALIS del quale aspettiamo la prossima stesura del regolamento. L'evoluzione naturale di questo progetto dovrebbe, per la UIL, essere la creazione di una banca dati comune che preveda appunto lo scambio automatico di tutte le informazioni utili a fini fiscali tra tutti gli stati membri.

Contemporaneamente alla nascita di questo data base, gli stati dell'UE dovranno procedere ad una armonizzazione dei sistemi informatici di archiviazione e catalogazione delle informazioni, al fine di consentire un più rapido ed automatico scambio di informazioni tra i singoli enti e con l'agenzia europea. Questo comune linguaggio faciliterebbe l'accesso alle informazioni anche ad ogni contribuente, in qualunque stato risiedano le sue attività.

E' insito nella natura stessa del mercato unico che non debba esserci una sleale concorrenza fiscale tra gli stati membri. Così com'è oggi, l'euro rischia di essere, più che una moneta, un insieme di cambi fissi tra monete nazionali, con altrettanti debiti sovrani sottostanti e politiche fiscali differenziate. I tempi sono, per la UIL, maturi perché si possa procedere ad una revisione dei trattati economici così da consentire all'UE d'intervenire in maniera più incisiva ed univoca sul tema fiscale. Istituire delle tabelle concordate da tutti gli Stati che fissino limiti regionali delle imposte minime applicabili, rappresenterebbe un primo esempio di fiscalità comune avviando una prima armonizzazione delle norme. Raggruppare e semplificare le varie imposte, concordando una nomenclatura comune tra i diversi Stati, è poi fondamentale per tutelare e semplificare il rapporto con i contribuenti.

Accogliamo, quindi, in questo quadro positivamente le proposte di direttive su una base imponibile comune per le società auspicando al tempo stesso che tutto ciò venga fatto con lungimiranza e nell'ottica di un'Europa sempre più unita, pur nel rispetto e nella considerazione delle singole specificità dei componenti l'Unione. La UIL pensa che occorra però imprimere anche una svolta politica a questo processo: bisogna porsi l'obiettivo di potenziare il coordinamento - anche attraverso gli strumenti di cooperazione rafforzata - tra le varie politiche fiscali, per combattere l'evasione ed utilizzare le risorse recuperate per sostenere la crescita. Ricordiamo positivamente in tal senso il ricorso a tale procedura per l'approvazione delle TTF.

Crediamo, inoltre, che sia finalmente giunto il momento per gettare le basi di un vero e proprio Statuto Europeo del Contribuente che tuteli tutti i cittadini europei. Uno statuto che garantisca la trasparenza e la certezza dei diritti nei rapporti tra contribuenti ed amministrazioni fiscali, che possa aiutare il contribuente a muoversi tra la varie politiche fiscali e che garantisca la totale trasparenza in tutte le fasi della tassazione difendendolo nel caso ve ne sia necessità. In un'Europa sempre più unita, i movimenti degli investimenti tra uno stato e l'altro sono però ancora troppo limitati e, soprattutto, nelle mani di grandi aziende. Offrire questa necessaria garanzia ad ogni cittadino potrà far cadere quelle paure o quelle incertezze che possono affiorare quando si decide di investire in paesi diversi dal proprio. Un cittadino che sa che i propri diritti sono ovunque garantiti e difesi non avrà remore a muovere gli investimenti anche fuori dai propri confini nazionali.

L'obiettivo finale di tutti questi interventi deve, per la UIL, essere l'istituzione di una Agenzia Fiscale Europea. Che riunisca tutte le attuali esperienze e tra i cui compiti vi sia anche la gestione del data base fiscale europeo; il coordinamento delle indagini e degli accertamenti dei vari enti fiscali, soprattutto qualora vi siano casi che riguardano un contribuente che opera in più stati membri; il monitoraggio e l'armonizzazione delle imposte dei paesi membri e la tutela dei contribuenti.



Un'Agenzia Fiscale Europea che spiani quindi la strada ad un Fisco Federale Europeo. I tempi sono maturi perché, in modo deciso, ci si diriga in questa direzione. Per la creazione di un efficiente Mercato Comune Europeo e per la nascita dello Stato Federale Europeo il passaggio attraverso la Fiscalità Federale è obbligatorio.

L'affermazione di una dimensione politica dell'Europa sosterrà così quella economica, e con lei dovrà procedere di pari passo. Ma in questo momento storico con lo spettro della recessione che ancora aleggia su molti degli Stati dell'Unione è fondamentale promuovere la ripresa economica con una sistematica riduzione delle tasse. Ed in questo l'Europa gioca un ruolo chiave, è adesso che può esercitare al meglio il suo ruolo di guida e di supporto per gli Stati Membri.